

Il 2-3-4 marzo la Conferenza delle comuniste

Così le donne preparano la controffensiva



Conferenza stampa con Lalla Trupia e Pecchioli. Tre punti: un programma per lo sviluppo, il rilancio delle lotte, il rapporto con il partito

ROMA — Tre sono gli obiettivi al centro della VII Conferenza nazionale delle donne comuniste, convocata a Roma per il 2, 3 e 4 marzo prossimi: definire un programma autonomo delle donne del Pci che costituisca alla base di un nuovo sviluppo economico e sociale; rilanciare una intensa stagione di lotte femminili; fare del Pci una forza che sempre di più sappia parlare alle donne e ne sappia apprezzare il ruolo protagonista.

Così ieri mattina Lalla Trupia, responsabile delle donne comuniste (che sono il 26% degli iscritti al Partito), ha riassunto il quadro dell'imminente iniziativa durante un incontro coi giornalisti nella sede della FNSI, presente anche Ugo Pecchioli, della segreteria del Pci.

Ha aggiunto Trupia: «È una caduta del peso delle donne dentro i partiti e nella vita politica, e invece è più che mai necessaria la ricostruzione di un forte movimento unitario sul terreno dell'emancipazione e della liberazione, terreno su cui l'assalto moderato si è fatto durissimo. L'attacco al lavoro, il taglio dei servizi sociali, la messa in forse di diritti ormai acquisiti, tutto questo spinge verso il centro il coatto delle donne nell'ambito familiare, questo da un lato mortifica la condizione della donna e le sue conquiste soggettive, dall'altro stravolge il ruolo della famiglia ridotta a fun-

Indagine: il PCI visto dalle compagne

Perché le donne si occupano ancora poco, troppo poco, di politica? Una domanda e quattro possibili risposte, pesate dentro l'opinione corrente: a) perché molti uomini pensano che una donna impegnata in politica finisca col trascurare i suoi doveri di moglie e madre; b) se in famiglia se ne occupa il marito, è inutile che lo faccia anche la donna; c) le donne che fanno politica non sono ben viste dalla gente; d) in tutti i partiti la partecipazione delle donne viene sollecitata a parole ma scoraggiata nei fatti dagli uomini.

Ciascuna delle risposte contiene elementi di verità e la croce è stata messa su più di una casella. Formulata sulla base dell'esperienza diretta, la scala è assai eloquente: meno di un quarto delle intervistate ha risposto «a», la spiegazione «c» raccoglie il 43%, la risposta «d» (incredibile ma è così) è indicata dal 67% delle intervistate, mentre il 54% ritiene più opportuno fare la risposta «d», cioè l'ultima: gli uomini chiedono a parole ma rifiutano nei fatti l'impegno delle donne.

Le risposte politicamente significative, ricche di connessioni e di indicazioni, spesso inaspettate e pungenti, l'indagine svolta dalla Sezione femminile del Pci e dal CESPE, «contiene parecchie. Osservando criteri assai rigorosi sia nella fase della formulazione che in quella della rilevazione, un complesso questionario (quasi 90 domande) è stato diffuso fra le compagne di una serie di sezioni territoriali del partito. Al Nord e al Sud, nelle città industriali e nei centri agricoli, dove è ampia la forza dei comunisti e dove è esigua, le risposte raccolte fra quasi un migliaio di soggetti (con accurate suddivisione fra attiviste ed attiviste, semplici iscritte) costituiscono un campione utilissimo.

Il titolo della ricerca è proprio «La militanza delle donne nel Pci», ma una ricognizione dei materiali accumulati ora in elaborazione (con il coordinamento di Stefano Draghi, dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano) già annuncia che verranno risposte a molte altre domande: chi sono le donne comuniste, da dove vengono, attraverso quali esperienze umane e culturali si sono formate, come è la loro famiglia e quali i rapporti interpersonali.

È intenso in questi giorni il lavoro di selezione, valuta-

zione, incrocio e verifica delle risposte, ma qualche anticipazione è stata fatta. I dati di base sono: 1845, delle ex attiviste e il 73% delle semplici iscritte. Come funziona la sezione comunista? «Bene», risponde il 38%, cui fa seguito un 23% che la definisce «buona», un 18% di «buona ma con qualche problema», e un 20% che denuncia una «attività discontinua e solo per campagne». Insomma, piuttosto sconfortante si dichiara la metà delle intervistate, mentre a formulare il giudizio nettamente positivo interviene anche il 51% di generiche iscritte, che però altrove confessano di frequentare poco o niente la sezione.

Interessante anche la triplice formulazione a seconda che riguarda il connotato etico, culturale o politico della militanza. Quest'ultima è la risposta prescelta dalla grande maggioranza delle intervistate, una risposta che idealmente conferma il connotato etico e culturale della militanza. Quest'ultima è la risposta prescelta dalla grande maggioranza delle intervistate, una risposta che idealmente conferma il connotato etico e culturale della militanza.

Ma — altra domanda — se aumentasse notevolmente il numero delle donne che fanno politica nel Pci, le cose nel partito andrebbero meglio, o magari molto meglio? L'80% risponde di sì, e il 47% lo considera tale. Che si debba trattare invece di un impegno volontario che non deve assorbire tutte le energie della persona, è cosa sostenuta dal 54% delle intervistate — evidentemente non a caso — dal 59% del gruppo che il sondaggio classifica come ex attiviste. Irrilevante è il numero di quelle che considerano la militanza «un lusso». Il 40% delle iscritte al Pci ha fatto esperienza in altri movimenti. Minor si dimostra tuttavia l'impegno fra quelle che appartengono a strati socialmente meno «protetti» e culturalmente meno «complessi».

Ma — altra domanda — se aumentasse notevolmente il numero delle donne che fanno politica nel Pci, le cose nel partito andrebbero meglio, o magari molto meglio? L'80% risponde di sì, e il 47% lo considera tale. Che si debba trattare invece di un impegno volontario che non deve assorbire tutte le energie della persona, è cosa sostenuta dal 54% delle intervistate — evidentemente non a caso — dal 59% del gruppo che il sondaggio classifica come ex attiviste. Irrilevante è il numero di quelle che considerano la militanza «un lusso». Il 40% delle iscritte al Pci ha fatto esperienza in altri movimenti. Minor si dimostra tuttavia l'impegno fra quelle che appartengono a strati socialmente meno «protetti» e culturalmente meno «complessi».

Ma — altra domanda — se aumentasse notevolmente il numero delle donne che fanno politica nel Pci, le cose nel partito andrebbero meglio, o magari molto meglio? L'80% risponde di sì, e il 47% lo considera tale. Che si debba trattare invece di un impegno volontario che non deve assorbire tutte le energie della persona, è cosa sostenuta dal 54% delle intervistate — evidentemente non a caso — dal 59% del gruppo che il sondaggio classifica come ex attiviste. Irrilevante è il numero di quelle che considerano la militanza «un lusso». Il 40% delle iscritte al Pci ha fatto esperienza in altri movimenti. Minor si dimostra tuttavia l'impegno fra quelle che appartengono a strati socialmente meno «protetti» e culturalmente meno «complessi».

«rappresenta solo un primo momento della battaglia sugli aspetti costituzionali che nel merito il decreto stravolge e anche dell'iter parlamentare che prevede l'esame nelle commissioni di merito, poi nella commissione Bilancio e, quindi, in aula».

Le dichiarazioni di Rubbi — che, come vedremo, hanno fatto anche un riferimento al costo del denaro, guadagnandosi una bacchettata sulle dita dal Tesoro il quale ha precisato che le posizioni di Rubbi non risultano essere quelle della Dc — hanno aperto la strada ad un'ondata di dichiarazioni contrastanti e precisazioni che hanno visto in prima fila gli altri socialisti, i socialisti, il ministro del Lavoro Gianni De Michelis, i repubblicani, i liberali e i socialdemocratici. La proposta del responsabile economico della Dc è quella di prevedere nel decreto garanzie fiscali e parafiscali in caso di mancato rispetto del tetto programmato di inflazione.

Il fatto che ora si dica che il decreto non è un discriminante aiuta a comprendere quanto politico fosse l'obiettivo che forze di governo si erano poste di raggiungere con questo provvedimento.

A Emilio Rubbi ha replicato il suo collega del Psi, Enrico

Ancora lotte

l'agitazione promossa dai ferrovieri, si estende a macchia d'olio in tutto il paese. In Emilia-Romagna, dopo le firme tra i lavoratori per chiedere il ritiro del decreto. La petizione circola in una trentina di aziende, tra le quali la Pace Standard, la Sgs Ates, la Tibb, la Om, la sede della Philips, la Brion Vega, e in una dozzina di assicurazioni. Alle scorse settimane il segretario generale Giuliano Cozzani ha convocato a Montebelluna Liana, a Ravenna Miriam Tampieri e Ivan Minguzzi, rispettivamente segretario e segretario aggiunto della CGIL territoriale, hanno rilasciato una dichiarazione comune per rilevare che la grande manifi-

Blocco dei TIR

no siamo praticamente in ostaggio. Non ci fanno tornare a casa. Tanto le autorità quanto gli scoperatori ci dicono che la colpa è della dogana italiana che è un blocco di ferro. E noi, che siamo francesi, non è delle macchine. Dicono i francesi, che qui ci sono i carabinieri con i mitra che impediscono a chiunque di passare. E intanto noi, che siamo italiani, ci sono i privati il permesso di andare al gabinetto, di darci una lavata, e di assicurare che la mensa allestita per noi è di qualità.

Esasperati i francesi, gli scoperatori di miniera, da otto giorni, solo minierale. La prossima volta, per la settimana bianca, mi sceglierò un posto migliore.

La voce che corre oltre frontiera, dunque, è che la responsabilità del blocco stradale sta dello scoperatore dei doganieri italiani. Ma non è vero. I funzionari della dogana, appena sanno che sono un giornalista, vogliono che si vada a chi è a loro togliergli il barattolo finché il ministro non berra. «Noi italiani

Congresso dc

si fosse compiuto — le ambizioni di rinnovamento della segreteria De Mita, mentre «tendeva ad accentuarsi i caratteri di destra della sua politica». E d'altro canto, la candidatura di Scotti, al di là del bassissimo numero di consensi raccolti, «non sembra in grado né di andare oltre il generico richiamo alla vecchia pratica della mediazione sociale, né di indicare una prospettiva di governo diversa dal pentapartito».

De Mita ha anticipato che «Ma rimane il fatto che questa è una situazione di crisi, di crisi che non offre alcuna possibilità di sorpresa sul piano dei numeri (Scotti non ha più del 4 per cento dei voti congressuali)», ha aggiunto con un'ironia che non aveva nulla di significativo. Osserva il compagno Giuseppe Chiarante sull'ultimo numero di «Rinascita»: la Dc arriva al congresso in una situazione «nella quale sembrano esaurirsi — come se un ciclo

La Carrà

sbaragliando la concorrenza delle tv private. Ieri il consiglio d'amministrazione ha discusso una proposta messa a punto dalla Carrà con la Rai, e che si avvicina a una proposta di legge. Il direttore generale, Agnes, ha insistito molto perché il contratto con la Carrà

Firenze/pace

del Comitato dei garanti dovrebbe assicurare comunque che le posizioni espresse nel referendum non avranno effetti utilizzazioni, sostiene, confutando i tentativi di chi vorrebbe stabilire una equazione fra movimento della pace e opposizione comunista. Padre Bal-

Manca che ha espresso soddisfazione per la proposta perché essa andrebbe incontro ad un'esigenza già espressa nei giorni scorsi dai socialisti. E perché il recupero non era nel decreto? Per difficoltà tecniche, risponde Manca che poi affida la ricerca dello strumento idoneo a quei socialisti che in quelle stesse ore stavano discutendo l'iter parlamentare del provvedimento col ministro del Lavoro De Michelis. La riunione si è conclusa con un comunicato in poche righe che «pur escludendo ogni atteggiamento di chiusura» sottolinea il fatto che «la materia non offre i margini per introdurre modificazioni. Non sono accettabili cambiamenti che intacchino la sostanza della manovra». In ogni caso, ecco la conclusione dei senatori socialisti — spetta all'opposizione un compito di proporre alla Camera il socialista Maurizio Sacconi — che fu relatore della legge finanziaria — parla di un problema di natura politica: la maggioranza ha concordato un provvedimento, non si possono chiedere gli atteggiamenti ai primi ostacoli. La Dc sembra comportarsi come un partito piccolo come eravamo noi. Spero che il governo non si sia andata male a noi. Con una certa punta di irritazione, dunque, il Psi fa buon viso a cattivo

Decreto, maggioranza già divisa

gioco nutrendo il sospetto di una manovra di alle spalle della presidenza socialista che si è tanto esposta nella vicenda del decreto.

Nella discussione interna alla maggioranza tornata a dividersi, i liberali sono scesi i repubblicani con una nota della «Voce» scritta per avvertire che se le modifiche al decreto devono essere, esse devono andare nel senso del rigore. I repubblicani invece incolpano la Dc di non credere all'obiettivo di un'inflazione sotto il 10%, e si riservano di contramandare con propri emendamenti in senso opposto a quello sollecitato da Rubbi. I liberali sono scesi in campo con una dichiarazione congiunta del presidente Aldo Moro e del segretario Virginio Zione che accusano la Dc di scarsa fiducia sui risultati della manovra collegialemente imposti. «L'obiettivo di un'inflazione sotto il 10%», dicono i liberali — «ne indebolisce il significato politico». Per Pietro Longo, segretario socialdemocratico e ministro del Bilancio, non bisogna avere preoccupazioni politiche, bisogna piuttosto risolvere i problemi tecnici che la proposta di Rubbi presenta.

Quest'ultimo, in serata ha voluto di dover essere più preciso precisando di non aver voluto attaccare il governo e di essersi rifatto al protocollo di in-

Congresso dc

si fosse compiuto — le ambizioni di rinnovamento della segreteria De Mita, mentre «tendeva ad accentuarsi i caratteri di destra della sua politica». E d'altro canto, la candidatura di Scotti, al di là del bassissimo numero di consensi raccolti, «non sembra in grado né di andare oltre il generico richiamo alla vecchia pratica della mediazione sociale, né di indicare una prospettiva di governo diversa dal pentapartito».

De Mita ha anticipato che «Ma rimane il fatto che questa è una situazione di crisi, di crisi che non offre alcuna possibilità di sorpresa sul piano dei numeri (Scotti non ha più del 4 per cento dei voti congressuali)», ha aggiunto con un'ironia che non aveva nulla di significativo. Osserva il compagno Giuseppe Chiarante sull'ultimo numero di «Rinascita»: la Dc arriva al congresso in una situazione «nella quale sembrano esaurirsi — come se un ciclo

Congresso dc

si fosse compiuto — le ambizioni di rinnovamento della segreteria De Mita, mentre «tendeva ad accentuarsi i caratteri di destra della sua politica». E d'altro canto, la candidatura di Scotti, al di là del bassissimo numero di consensi raccolti, «non sembra in grado né di andare oltre il generico richiamo alla vecchia pratica della mediazione sociale, né di indicare una prospettiva di governo diversa dal pentapartito».

De Mita ha anticipato che «Ma rimane il fatto che questa è una situazione di crisi, di crisi che non offre alcuna possibilità di sorpresa sul piano dei numeri (Scotti non ha più del 4 per cento dei voti congressuali)», ha aggiunto con un'ironia che non aveva nulla di significativo. Osserva il compagno Giuseppe Chiarante sull'ultimo numero di «Rinascita»: la Dc arriva al congresso in una situazione «nella quale sembrano esaurirsi — come se un ciclo

La Carrà

sbaragliando la concorrenza delle tv private. Ieri il consiglio d'amministrazione ha discusso una proposta messa a punto dalla Carrà con la Rai, e che si avvicina a una proposta di legge. Il direttore generale, Agnes, ha insistito molto perché il contratto con la Carrà

Firenze/pace

del Comitato dei garanti dovrebbe assicurare comunque che le posizioni espresse nel referendum non avranno effetti utilizzazioni, sostiene, confutando i tentativi di chi vorrebbe stabilire una equazione fra movimento della pace e opposizione comunista. Padre Bal-

Manca che ha espresso soddisfazione per la proposta perché essa andrebbe incontro ad un'esigenza già espressa nei giorni scorsi dai socialisti. E perché il recupero non era nel decreto? Per difficoltà tecniche, risponde Manca che poi affida la ricerca dello strumento idoneo a quei socialisti che in quelle stesse ore stavano discutendo l'iter parlamentare del provvedimento col ministro del Lavoro De Michelis. La riunione si è conclusa con un comunicato in poche righe che «pur escludendo ogni atteggiamento di chiusura» sottolinea il fatto che «la materia non offre i margini per introdurre modificazioni. Non sono accettabili cambiamenti che intacchino la sostanza della manovra». In ogni caso, ecco la conclusione dei senatori socialisti — spetta all'opposizione un compito di proporre alla Camera il socialista Maurizio Sacconi — che fu relatore della legge finanziaria — parla di un problema di natura politica: la maggioranza ha concordato un provvedimento, non si possono chiedere gli atteggiamenti ai primi ostacoli. La Dc sembra comportarsi come un partito piccolo come eravamo noi. Spero che il governo non si sia andata male a noi. Con una certa punta di irritazione, dunque, il Psi fa buon viso a cattivo

Ancora lotte

l'agitazione promossa dai ferrovieri, si estende a macchia d'olio in tutto il paese. In Emilia-Romagna, dopo le firme tra i lavoratori per chiedere il ritiro del decreto. La petizione circola in una trentina di aziende, tra le quali la Pace Standard, la Sgs Ates, la Tibb, la Om, la sede della Philips, la Brion Vega, e in una dozzina di assicurazioni. Alle scorse settimane il segretario generale Giuliano Cozzani ha convocato a Montebelluna Liana, a Ravenna Miriam Tampieri e Ivan Minguzzi, rispettivamente segretario e segretario aggiunto della CGIL territoriale, hanno rilasciato una dichiarazione comune per rilevare che la grande manifi-

Blocco dei TIR

no siamo praticamente in ostaggio. Non ci fanno tornare a casa. Tanto le autorità quanto gli scoperatori ci dicono che la colpa è della dogana italiana che è un blocco di ferro. E noi, che siamo francesi, non è delle macchine. Dicono i francesi, che qui ci sono i carabinieri con i mitra che impediscono a chiunque di passare. E intanto noi, che siamo italiani, ci sono i privati il permesso di andare al gabinetto, di darci una lavata, e di assicurare che la mensa allestita per noi è di qualità.

Esasperati i francesi, gli scoperatori di miniera, da otto giorni, solo minierale. La prossima volta, per la settimana bianca, mi sceglierò un posto migliore.

La voce che corre oltre frontiera, dunque, è che la responsabilità del blocco stradale sta dello scoperatore dei doganieri italiani. Ma non è vero. I funzionari della dogana, appena sanno che sono un giornalista, vogliono che si vada a chi è a loro togliergli il barattolo finché il ministro non berra. «Noi italiani

Congresso dc

si fosse compiuto — le ambizioni di rinnovamento della segreteria De Mita, mentre «tendeva ad accentuarsi i caratteri di destra della sua politica». E d'altro canto, la candidatura di Scotti, al di là del bassissimo numero di consensi raccolti, «non sembra in grado né di andare oltre il generico richiamo alla vecchia pratica della mediazione sociale, né di indicare una prospettiva di governo diversa dal pentapartito».

De Mita ha anticipato che «Ma rimane il fatto che questa è una situazione di crisi, di crisi che non offre alcuna possibilità di sorpresa sul piano dei numeri (Scotti non ha più del 4 per cento dei voti congressuali)», ha aggiunto con un'ironia che non aveva nulla di significativo. Osserva il compagno Giuseppe Chiarante sull'ultimo numero di «Rinascita»: la Dc arriva al congresso in una situazione «nella quale sembrano esaurirsi — come se un ciclo

La Carrà

sbaragliando la concorrenza delle tv private. Ieri il consiglio d'amministrazione ha discusso una proposta messa a punto dalla Carrà con la Rai, e che si avvicina a una proposta di legge. Il direttore generale, Agnes, ha insistito molto perché il contratto con la Carrà

Firenze/pace

del Comitato dei garanti dovrebbe assicurare comunque che le posizioni espresse nel referendum non avranno effetti utilizzazioni, sostiene, confutando i tentativi di chi vorrebbe stabilire una equazione fra movimento della pace e opposizione comunista. Padre Bal-

Manca che ha espresso soddisfazione per la proposta perché essa andrebbe incontro ad un'esigenza già espressa nei giorni scorsi dai socialisti. E perché il recupero non era nel decreto? Per difficoltà tecniche, risponde Manca che poi affida la ricerca dello strumento idoneo a quei socialisti che in quelle stesse ore stavano discutendo l'iter parlamentare del provvedimento col ministro del Lavoro De Michelis. La riunione si è conclusa con un comunicato in poche righe che «pur escludendo ogni atteggiamento di chiusura» sottolinea il fatto che «la materia non offre i margini per introdurre modificazioni. Non sono accettabili cambiamenti che intacchino la sostanza della manovra». In ogni caso, ecco la conclusione dei senatori socialisti — spetta all'opposizione un compito di proporre alla Camera il socialista Maurizio Sacconi — che fu relatore della legge finanziaria — parla di un problema di natura politica: la maggioranza ha concordato un provvedimento, non si possono chiedere gli atteggiamenti ai primi ostacoli. La Dc sembra comportarsi come un partito piccolo come eravamo noi. Spero che il governo non si sia andata male a noi. Con una certa punta di irritazione, dunque, il Psi fa buon viso a cattivo

Ancora lotte

l'agitazione promossa dai ferrovieri, si estende a macchia d'olio in tutto il paese. In Emilia-Romagna, dopo le firme tra i lavoratori per chiedere il ritiro del decreto. La petizione circola in una trentina di aziende, tra le quali la Pace Standard, la Sgs Ates, la Tibb, la Om, la sede della Philips, la Brion Vega, e in una dozzina di assicurazioni. Alle scorse settimane il segretario generale Giuliano Cozzani ha convocato a Montebelluna Liana, a Ravenna Miriam Tampieri e Ivan Minguzzi, rispettivamente segretario e segretario aggiunto della CGIL territoriale, hanno rilasciato una dichiarazione comune per rilevare che la grande manifi-

Blocco dei TIR

no siamo praticamente in ostaggio. Non ci fanno tornare a casa. Tanto le autorità quanto gli scoperatori ci dicono che la colpa è della dogana italiana che è un blocco di ferro. E noi, che siamo francesi, non è delle macchine. Dicono i francesi, che qui ci sono i carabinieri con i mitra che impediscono a chiunque di passare. E intanto noi, che siamo italiani, ci sono i privati il permesso di andare al gabinetto, di darci una lavata, e di assicurare che la mensa allestita per noi è di qualità.

Esasperati i francesi, gli scoperatori di miniera, da otto giorni, solo minierale. La prossima volta, per la settimana bianca, mi sceglierò un posto migliore.

La voce che corre oltre frontiera, dunque, è che la responsabilità del blocco stradale sta dello scoperatore dei doganieri italiani. Ma non è vero. I funzionari della dogana, appena sanno che sono un giornalista, vogliono che si vada a chi è a loro togliergli il barattolo finché il ministro non berra. «Noi italiani

Congresso dc

si fosse compiuto — le ambizioni di rinnovamento della segreteria De Mita, mentre «tendeva ad accentuarsi i caratteri di destra della sua politica». E d'altro canto, la candidatura di Scotti, al di là del bassissimo numero di consensi raccolti, «non sembra in grado né di andare oltre il generico richiamo alla vecchia pratica della mediazione sociale, né di indicare una prospettiva di governo diversa dal pentapartito».

De Mita ha anticipato che «Ma rimane il fatto che questa è una situazione di crisi, di crisi che non offre alcuna possibilità di sorpresa sul piano dei numeri (Scotti non ha più del 4 per cento dei voti congressuali)», ha aggiunto con un'ironia che non aveva nulla di significativo. Osserva il compagno Giuseppe Chiarante sull'ultimo numero di «Rinascita»: la Dc arriva al congresso in una situazione «nella quale sembrano esaurirsi — come se un ciclo

La Carrà

sbaragliando la concorrenza delle tv private. Ieri il consiglio d'amministrazione ha discusso una proposta messa a punto dalla Carrà con la Rai, e che si avvicina a una proposta di legge. Il direttore generale, Agnes, ha insistito molto perché il contratto con la Carrà

Firenze/pace

del Comitato dei garanti dovrebbe assicurare comunque che le posizioni espresse nel referendum non avranno effetti utilizzazioni, sostiene, confutando i tentativi di chi vorrebbe stabilire una equazione fra movimento della pace e opposizione comunista. Padre Bal-

Giuseppe F. Mennella

Dario Venegoni

Michele Serra

Antonio Capricca

Antonio Zollo

Renzo Cassigoli

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione e giornale n. 40515. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, Via de' Taurini, n. 19. Telef. centralino: 4950331 - 4950332 - 4950333 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257

Nel decimo anniversario della scomparsa di Attilio Quercioli compagna e amico Sottoscrivono lire 200.000 per l'I.G.I.A.

Nel tragico anniversario della scomparsa del compagno dott. prof. FRANCESCO PANIGADA la cognata Nelly Cerbelloni lo compagna e ricordo offrendo lire 100.000 per l'I.G.I.A.

Pavia 24 febbraio 1984